

## La speranza, una virtù attiva

La visita del Papa nella nostra città non può che suscitare importanti attese per una presenza che, insieme all'autorevolezza personale di Benedetto XVI, esprime oltremodo con intensità quella singolare dimensione simbolica che sullo sfondo di una storia bimillenaria ha sempre più caratterizzato la figura di colui che guida nella successione degli Apostoli la Chiesa di Cristo. In tal senso, è indubbio che il servizio di comunione offerto dal Vescovo di Roma porti con sé le suggestioni di un'antica tradizione, che pur tuttavia non ha mai smesso di confrontarsi con le sfide proprie di un tempo a noi prossimo. D'altronde, le stesse domande e riflessioni che solitamente rileggono e sollecitano, talvolta anche con pertinente intelligenza critica, il magistero di un Papa di per sé ne riconoscono indirettamente la valenza e l'alta considerazione non circoscrivibile unicamente al popolo di Dio, ma travalicando i confini confessionali ne sottolineano il carismatico riferimento etico.

Da questo punto di vista, dunque, ci chiediamo che cosa si possa sensatamente dire a tal proposito come contributo di riflessione, evitando di scivolare in una superflua quanto scontata retorica plaudente; lo stesso scenario partenopeo, d'altra parte, così come tutti quei luoghi che per la loro complessità inducono a netti profili di posizione, ci chiede realisticamente di guardare alla venuta di Benedetto XVI non solo con il bisogno di accogliere una presenza così autorevole ma anche con lo sguardo dell'ordinarietà. E pensando all'arrivo di Benedetto XVI, anche per la coincidenza dei luoghi, il primo pensiero ricorrente va, innanzi tutto, al forte invito ad *organizzare efficacemente la speranza*, con cui Giovanni Paolo II in piazza Plebiscito il 9 novembre del 1990 sollecitava il popolo napoletano a ritrovare nella profondità delle sue radici storiche e culturali il necessario slancio, per non dissipare la ricchezza umana delle sue migliori tradizioni; appello questo che lo stesso Giovanni Paolo II aveva già indirizzato alla città nel lontano ottobre del 1979, durante la sua rapida sosta a Napoli e in quella stessa piazza aveva osservato come *"Napoli merita un interesse speciale; esige una diretta sollecitudine; Napoli ha bisogno di sperare!"*. Parole, dunque, tanto autorevoli quanto pertinenti rispetto allo scenario di una città, che ritrovava nell'invito alla speranza non un'esortazione consolatoria, ma la via privilegiata affinché i cristiani sapessero testimoniare la fede evangelica e, ugualmente, i cittadini tutti trovassero in essa il volano e la forma aggregativa della propria vita civile. E', dunque, singolare che la città di Napoli sia associata in ben due occasioni, a distanza di un decennio, alla virtù cristiana e alla categoria civile della speranza vissuta come una concreta prassi di cambiamento; in tal senso, Giovanni Paolo II invitava a tenere insieme la prospettiva tipicamente evangelica dello sguardo di fede sulla storia con la responsabilità civile dinanzi alle sfide di una società complessa e poliedrica. Quelle parole di Giovanni Paolo II entravano nel vivo del

tessuto civile di una città, che dall'esterno appariva, allora come oggi, sempre in bilico tra potenzialità inesprese e repentini quanto inattesi slanci.

Immaginiamo che la visita di Benedetto XVI ricominci proprio da questo vigoroso e sempre attuale invito a riconciliare, in primo luogo, le varie espressioni istituzionali e sociali della città attorno ad un condiviso anelito ad approfondire progettualmente una cultura del bene comune. E pensiamo che le parole del Papa, insieme al vigore delle sollecitazioni che ci offriranno, dovrebbero giungerci come un pensiero positivo, un invito alla collaborazione comune per un progetto condiviso, con l'intelligenza, cioè, di farci rileggere le sfide affrontate e vinte, i problemi rimasti inevasi, le questioni rispetto alle quali non si è riusciti ad esprimere il meglio del nostro coraggio civile, cogliendone le zone d'ombra ma non trascurando quanto già si muove nel nostro tessuto sociale. Spesso si associa il meglio delle più pertinenti analisi sociologiche che ci riguardano ad una smania della terapia risolutiva, della suggestione quasi magica del miracolo inatteso che possa sovvertire l'ordine delle cose; in realtà, il futuro ci appartiene solo se ci interesserà cercarlo, se ci riguarda davvero poterlo immaginare, organizzarlo in memoria della dignità della nostra storia e doverosamente per il domani delle prossime generazioni. Ci piace che si associ la nostra città a questa capacità di immaginare la speranza come una virtù attiva, come un pensiero progettuale, come una declinazione della responsabilità civile in un tessuto sociale che è sismico di per sé, esposto per latitudine terrestre e posto dalla storia sulla soglia del cambiamento e dello scontro tra mondi talvolta opposti e divergenti. Napoli è, in tal senso, una città laboratorio, un luogo del possibile, sempre persa nelle sue inquietudini e mortifere paure, ma mai vinta una volta per tutte dalla desolazione e dallo scoraggiamento.

Giuseppe Reale

Presidente Associazione *Oltre il Chiostro*